

DIBATTITO

Diritto canonico

f rancesco, papa paziente

Il pontefice come «*fidelis dispensator et prudens*» della canonica «economia» della Chiesa

S in «dal primo momento papa Bergoglio si è messo con piglio a rimuovere i sedimenti del passato e ha manifestato una forza rinnovatrice non comune, paragonabile nei tempi moderni solo a quella di Paolo VI, nella stagione immediatamente successiva alla conclusione del concilio Vaticano II». Queste parole, scritte da Giuseppe Dalla Torre poco prima della sua immatura scomparsa,¹ mi son venute in mente una volta letto, con la dovuta attenzione, per come meritava, lo scritto di Paolo Cavana, che di Dalla Torre è stato allievo, apparso su *Regno-att.* 16,2021,501ss.

Il saggio – che è un'illustrazione del volume di un'altra insigne discepola del compianto collega e amico, Geraldina Boni – si fa apprezzare per essere molto puntuale e, per lo più, equilibrato.² In specie, condivido a pieno l'esigenza con vigore espressa dalla Boni – e dall'autrice proficuamente praticata nei prestigiosi incarichi ricoperti, nonché opportunamente ricalcata da Cavana – di una rinnovata valorizzazione e di un aggiornamento metodologico della canonistica in senso interdisciplinare.

Si tratta, del resto, di un'esigenza avvertita in modo viepiù diffuso in sede dottrinale, come autorevolmente segnalato, a suo tempo, anche sulle pagine di questa rivista da Helmut Pree («Diritto canonico e terzo millennio», in *Regno-att.* 22,2017,691),

che è più volte correttamente richiamato dalla stessa Boni. Sempre su questa falsariga, Cavana (*Regno-att.* 16,2021,504) non manca di rammaricarsi del fatto che il pontefice, non di rado, procedendo ad alcuni interventi normativi, si servirebbe di «esperti di sua fiducia nell'oscurità dei relativi *itinerari* redazionali».

Ritengo, per altro, pure sulla scorta dell'autrice prima richiamata,³ e a seguito dell'inopinata fioritura di «cammini sinodali» ai nostri giorni registrabili anche in seno alle Chiese finora piuttosto restie a intraprenderli, che tutto quanto premesso non possa condurre a una critica della riforma del Sinodo dei vescovi e, in particolare, di ciò che è dato leggere nel corpo del n. 7 della costituzione apostolica *Episcopalis communio*: «Da ultimo, alla celebrazione dell'Assemblea del Sinodo deve seguire la fase della sua attuazione, con lo scopo di avviare in tutte le Chiese particolari la recezione delle conclusioni sinodali (...) Occorre a questo riguardo tenere bene a mente che «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale (...) ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato»» (n. 7; *Regno-doc.* 17,2018,531).

Un diritto specificamente ecclesiale

E invero, questo metodo non è stato solo solennemente enunciato ma è stato, altresì, ampiamente adottato,

con l'emanazione, il 24 aprile scorso, del documento che disegna un itinerario programmatico a quel metodo ispirato in vista della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione».⁴

Del resto, un metodo analogo, con diffuse e ricorrenti consultazioni, servendosi proprio del tramite del Pontificio consiglio per i testi legislativi, si è pure seguito riguardo alla riforma del Libro VI del *Codex iuris canonici*. Mi sembra, inoltre, non condivisibile ravvisare, al proposito, come fa Cavana (*Regno-att.* 16,2021,504), «l'estrema difficoltà di governare la Chiesa universale dalle "periferie", ciascuna delle quali portatrice di problemi, approcci culturali e sensibilità pastorali difficilmente conciliabili fra loro».

Piuttosto, propenderei, proprio con Helmut Pree (*Regno-att.* 22, 2017,691) per la tesi che «il diritto canonico dovrà correggere la sua impronta unilateralmente europea in direzione di un diritto specificamente ecclesiale». D'altra parte, mi pare si esprima nel medesimo senso anche uno dei più severi censori del *modus agendi* di papa Francesco, Andrea Zannotti, quando ammette che la nostra epoca è testimone privilegiata di «cambiamenti davvero profondi coinvolgenti l'ordine giuridico (e non solo) della Chiesa: che si qualifica, nell'attuale fase, come uno dei più dinamici, essendo percorso, nel bene e nel male,

da movimenti di faglia assai profondi»; cambiamenti tali da giustificare – continua l'autore – il ricorso alla metafora del *diritto canonico periferico*, ove con essa si voglia evidenziare «la necessità di costruire una Chiesa meno accentrata intorno al primato pontificio e alla conseguente visione gerarchico-piramidale costruita nei secoli precedenti».⁵

Userei, ancora, maggiore cautela di quella adoperata da Cavana nel denunciare che l'autoritarismo (asseritamente) tuttora insito nella produzione normativa posta in essere dall'attuale pontificato sia ascrivibile a un «approccio di tipo prevalentemente sociologico alle dinamiche ecclesiali che conduce, sia pure in buona fede, a svalutare il ruolo del singolo all'interno della collettività, le prerogative del fedele rispetto alla comunità ecclesiale di cui è parte costitutiva».

Al netto delle conclusioni dell'accogliuta di intellettuali, da Luigi Accattoli apostrofati (benevolmente?) «nobili pennuti» (in «Gregge smarrito? Un dialogo con De Rita e soci», in *Regno-att.* 16,2021,544) e secondo i quali, al contrario di quanto opinato da Cavana, sarebbe la perdita della «gamba socio-politica» una delle principali ragioni del declino della Chiesa nell'epoca coeva, ritengo – sempre con Accattoli – che il richiamo all'*Ecclesia patiens* – ce l'ha tragicamente imposto la pandemia! – sia la chiave più adatta perché nella Chiesa possa risolversi la tensione fra i divaricati e contrapposti ripiegamenti di ciascun soggetto (individuo e collettivo) su se medesimo, alla ricerca di una propria ed esclusiva identità.

La salvezza non è del singolo

Vorrei cogliere l'occasione per ribadire ciò in cui da tempo credo, e cioè che la *salus animarum* – fine supremo dell'ordinamento canonico – attinge a una dimensione *individuale* e *solidale* a un tempo, nel senso che la vita di fede nella Chiesa è per il singolo funzione di salvezza, non solo e non tanto perché essa lo gratifica nel quadro di un'esperienza tutta personale, ma anche e soprattutto perché è il mo-

do con cui gli è reso possibile partecipare a un compito che lo trascende: l'edificazione di un'esperienza comunitaria che ha lo scopo di *convincere*, e quindi di *salvare*, l'umanità tutta intera, tendendo a una piena convergenza fra la *ratio sacramenti* e la *ratio salutis*, fra la *ratio essendi* e la *ratio agendi*, fra la *probatio* o *revelatio fidei* e la *salus animarum*, nella fraternità dell'amore (cf. 1Pt 1,7-9. 22).

In questa prospettiva, consapevoli che «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca» (FRANCESCO, *Discorso alla curia romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 21.12.2019; *Regno-doc.* 1,2020,7), assumono un risalto molto maggiore rispetto al passato le problematiche proprie delle «periferie del mondo», quelle che più soffrono e divengono perciò oggetto privilegiato dell'attenzione del Cristo sofferente e della Chiesa sofferente; e, a un tempo, emergono in modo sempre più evidente le ragioni del ritirarsi del primato pontificio a favore della collegialità episcopale e della sinodalità ecclesiale.

Ciò che per alcuni comporterebbe una sorta di «sostanziale dispersione dello stesso ordinamento canonico»,⁶ deve, invece cogliersi come espressione del metodo del *discernimento* e della *gradualità*, secondo quanto espressamente sottolineato dallo stesso pontefice anche a proposito della riforma della curia romana.⁷ I frutti di questo modo di procedere possono pure, a volte, non essere immediati e richiedere tempi non brevi di maturazione, come, ad esempio, sta avvenendo a proposito delle riforme del diritto processuale matrimoniale canonico.⁸

Con l'assumere l'atteggiamento di un saggio *cunctator* (temporeggiatore), papa Francesco, incurante – come «l'omo cui altra cura stringa e morda» (*Inf.*, IX, 101 s.) – dei poco accorti compagni di viaggio, degli astanti non bene intenzionati o, più in generale, di coloro che diffidano dell'«economia» della Chiesa, mira a recuperare tutti i «colori del poliedro» (lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 144; *Regno-doc.* 17,2020,547) presenti nella grande tradizione della

Chiesa, perché l'ordine dei canonici recuperi, a sua volta, la propria originale e più autentica missione.

Solo così, ai nostri giorni, per opera di un papa paradossalmente considerato «poco canonico», ma, in realtà solo *paziente* – nell'attesa che lo Spirito, unico «*Dominus et vivificans*», renda partecipe ciascun fedele e l'intero popolo di Dio delle novità e dei moti riformatori – potranno realizzarsi tutte e tre le accezioni in cui si compendia la *canonica «oconomia/dispensatio Ecclesiae»*: da strumento d'applicazione, fedele a un quadro normativo predeterminato e, insieme, sensibile alle necessità di una pastorale attenta al variare delle situazioni concrete; a organo induttore, attraverso graduali passaggi, di normative particolari; a processo rigenerativo, nell'ampio senso di una vera e propria riforma, del tessuto delle norme in seno all'ordinamento universale della Chiesa.

Salvatore Berlingò*

* Salvatore Berlingò è docente di Diritto ecclesiastico e Diritto canonico presso l'Università di Messina.

¹ G. DALLA TORRE, *Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede*, Marcianum Press, Venezia 2020, 137.

² Il volume cui si fa riferimento è: G. BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, Mucchi editore, Modena 2021.

³ Cf. G. BONI, *cit.*, 301 ss. 318 ss. 326 ss.

⁴ Cf. anche SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, 7.9.2021; *Regno-doc.* 17,2021,527.

⁵ A. ZANOTTI, «A proposito di un diritto canonico periferico: ovvero il rischio della perifericità del diritto canonico», in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 11(2017) 2, 15 ss.

⁶ Citazione che Cavana trae da P. GHERRI, «Chiesa, diritto e periferie», in A. Riccardi (a cura di), *Il cristianesimo al tempo di papa Francesco*, Laterza, Bari – Roma 2018, 95.

⁷ Cf. A. SPADARO, «Il governo di Francesco. È ancora attiva la spinta propulsiva del pontificato?», in *La Civiltà cattolica*, 171(2020), 4085, III, 350-364.

⁸ Cf. M. DEL POZZO, «L'andamento statistico del "processus matrimonialis brevior". Motivi di soddisfazione e di qualche preoccupazione», in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 15(2021) 14, 90 ss., in specie 126 ss.